

INTRODUZIONE

Nessun documento del Magistero ha avuto una risonanza così ampia e prolungata come *Amoris laetitia*, anche oltre i confini ecclesiali e l'orizzonte strettamente pastorale. Per trovare un dibattito analogo dobbiamo tornare all'*Humanae Vitae* di Paolo VI. Ma dobbiamo anche aggiungere che questa attenzione non dipende dal tema centrale – e cioè la famiglia intesa come risorsa ineludibile dell'umana società – ma dal capitolo che riguarda i divorziati risposati. Si tratta senza dubbio di un capitolo importante, un'esperienza statisticamente sempre più diffusa; ma non dobbiamo dimenticare che è solo un tassello di un mosaico molto più ampio. La giusta e doverosa importanza che dobbiamo dare a questo aspetto non significa perdere la visione complessiva della problematica familiare.

L'Esortazione di Papa Francesco parla *della* famiglia e dunque parla anzitutto agli sposi. Ma non dimentichiamo che è indirizzato a tutta la comunità ecclesiale. Tutti sono chiamati in causa e ciascuno dovrebbe rispondere secondo la propria vocazione: anche le comunità religiose sono interpellate e ciascuna secondo il proprio carisma e la sua specifica ministerialità. Ma nessuno può negare che un ruolo importante e insostituibile è affidato ai pastori, ai vescovi e ai presbiteri, chiamati ad essere guide autorevoli del popolo di Dio.

Questa pubblicazione, nata per offrire ai sacerdoti una lettura sintetica dell'*Amoris laetitia*, cerca di dare una risposta a questa domanda: **se il documento parla a tutti, cosa dice e cosa chiede ai presbiteri?**

I presbiteri sono bravi a individuare i passi che devono fare gli altri, in questo caso gli sposi. Ma un documento come questo chiede a tutti di compiere un autentico cammino di conversione. Anche ai presbiteri. Non solo una *conversione pastorale*, tanto invocata dal Santo Padre e tanto urgente per ridare slancio al cammino ecclesiale, ma anche una *conversione personale*. Anzi, se manca questa interiore disponibilità, ogni progetto pastorale, anche quello più intelligente e profetico, è destinato a portare pochi frutti.

Ogni documento ha una sua complessità e forse *Amoris laetitia* lo è più degli altri, sia per il tema che per il volume di pagine. E tuttavia, ho scelto di rileggere il documento attraverso alcune parole, una sorta di decalogo, nella speranza di offrire una riflessione più schematica e incisiva. È fin troppo ovvio che non posso dare una lettura globale né proporre tutti gli aspetti. Mi limito a indicare quegli aspetti che considero essenziali.

Consegno queste pagine alla Vergine Maria, *Mater unitatis*.

8 settembre 2017

Natività della Vergine Maria

Don Silvio

1. RINNOVATORI E NON ROTTAMATORI

LA VIA DEL RINNOVAMENTO

**“La carità è magnanima”
(1Cor 13,4)**

Calma e gesso, si diceva una volta. Il primo passo da fare è quello di saper attendere. Papa Francesco suggerisce di non fare **“una lettura generale affrettata”**. E spiega: “Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l’altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta” (*Amoris laetitia*, 7).

I temi che vengono affrontati nel documento sono particolarmente complessi e richiedono perciò una lettura prudente e un approfondimento rigoroso. Non mi riferisco solo alla questione dei divorziati risposati, che ovviamente richiede una riflessione ancora più attenta e ponderata. Tutto il documento deve essere letto e meditato con calma, prima di bussare alla porta del *fare*. Non si tratta di rimandare le decisioni o di rinviarle *sine die*. Al contrario, proprio perché vogliamo assumere la realtà e prendere impegni precisi, abbiamo il dovere di metterci in ascolto di ciò che il buon Dio oggi chiede attraverso Papa Francesco. Lasciamo sedimentare le parole in modo da trovare

le risposte più adeguate alla dignità delle persone e al contesto in cui viviamo.

Con eccessiva enfasi – un po’ cortigiana a dire il vero – qualcuno ha detto che il documento pontificio rappresenta il più grande cambiamento degli ultimi secoli. Mi sembra una forzatura. Ci sono casi in cui la passionalità non permette di misurare con oggettività la realtà. È un *déjà vu*, è lo stesso atteggiamento con cui molti hanno salutato il Concilio Vaticano II come un passaggio epocale che, almeno così lasciavano intendere certi commentatori, faceva polpette della tradizione. È meglio evitare queste letture entusiastiche, preferendo accogliere l’Esortazione come una tappa di un più ampio cammino ecclesiale, una tappa che, per principio, non si oppone a quanto detto e fatto ma cerca di rispondere in modo nuovo ad una situazione che nuova non è ma che oggi presenta una complessità certamente maggiore rispetto al passato. Dobbiamo far prevalere la logica della continuità su quella della rottura.

La complessità della problematica spinge Papa Francesco, fin dalle prime battute, a mettere in guardia da coloro che hanno “un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento” (AL, 2). Non mancano purtroppo pastori e teologi che hanno interpretato il documento come una sorta di apertura incondizionata ed hanno agito di conseguenza. Le fughe in avanti non aiutano la Chiesa.

È fin troppo chiaro che il Papa chiede un cambiamento ma non riguarda solo la questione dei divorziati. Questo documento va letto nel solco dell'Esortazione *Evangelii Gaudium* in cui il Santo Padre parla di un "improrogabile rinnovamento ecclesiale" e lo presenta così: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale" (EG, 27). È questa la premessa e la meta. I cambiamenti veri non avvengono da un giorno all'altro ma richiedono tempo, pazienza e sacrifici. Un cambiamento autentico passa attraverso la preghiera e la testimonianza di quanti accettano la sfida del Vangelo. È vero anche che i tempi di rinnovamento ecclesiale sono anche quelli in cui abbiamo un elenco impressionante di santi.

Meno enfasi e più equilibrio: è questo lo stile pastorale che il presbitero deve ricercare e proporre. Rotamare è facile, il difficile è costruire con pazienza e fatica. Ma è proprio questo che differenzia la Chiesa da ogni altra istituzione umana, noi sappiamo che il Regno non si manifesta come una freccia che vola e rapidamente raggiunge il bersaglio ma come un seme gettato nella terra che solo attraverso gli anni è capace di produrre frutti durevoli e saporosi.